

→ **Le autorità celebrano** l'abolizione della schiavitù feudale imposta dai monaci
→ **Il governo in esilio replica:** non avete portato libertà ma oppressione

In Tibet festa di regime La Cina sfida il Dalai Lama

Le autorità cinesi festeggiano a Lhasa i 50 anni del Tibet «libero dalla schiavitù». Il governo in esilio, che riconosce l'autorità spirituale del Dalai Lama, definisce la celebrazione «offensiva e provocatoria».

GABRIEL BERTINETTO

g.bertinetto@unita.it

Uno studente, un soldato, un ex-servo della gleba. A turno salgono sul palco e tessono gli elogi del regime vigente. L'ultimo dei tre, l'anziano contadino, ha l'età per fare un raffronto diretto con il passato, e ricorda le vessazioni subite in gioventù quando lavorava la terra al servizio dei monasteri. Ma oggi in Tibet va tutto meglio, la schiavitù è finita, conclude.

Questo il senso dei discorsi con cui l'accurata regia comunista ha voluto spruzzare un pizzico di sale popolare sulle celebrazioni di regime indette ieri per i 50 anni del Tibet libero. Libero, cioè sottomesso alla Cina.

L'hanno chiamato il «Giorno dell'emancipazione dei servi» e d'ora in poi sarà festeggiato ogni 28 marzo. Perché in quello stesso giorno del 1959 a Lhasa i cinesi installarono un governo a loro obbediente, dopo avere soffocato una rivolta e avere costretto alla fuga ed all'esilio il Dalai Lama, massima autorità spirituale buddista tibetana.

Quest'ultimo da allora vive a Dharamsala, in India, dove ha sede anche il Kashag, il governo tibetano in esilio. Il Kashag ha bollato come «offensiva e provocato-

ria» l'iniziativa cinese, sostenendo che «questa data sarà osservata dai tibetani ovunque nel mondo e specialmente da quelli che risiedono in Tibet come un giorno di lutto».

IL PALAZZO D'INVERNO

La manifestazione si è svolta nel centro di Lhasa. Nello spiazzo antistante il Potala, che un tempo era il palazzo d'inverno del Dalai Lama, erano stati fatti convenire e sedere in file ben ordinate tredicimila abitanti del luogo. Abbigliati in abiti tradizionali, i presenti hanno ascoltato i racconti dei loro concittadini, cui ha fatto seguito il comizio del capo del partito comunista della regione, Zhang Qingli. «Qualunque trama per rendere indipendente il Tibet e separarlo dalla Cina socialista -ha sentenziato Zhang- è destinata a fallire. Il cielo splenderà sempre d'azzurro, e la scintillante bandiera rossa a cinque stelle sventolerà in eterno alta sul Tibet».

Vietato l'accesso alla stampa internazionale, la cerimonia è stata trasmessa in diretta dalla televisione di Stato. Editoriali sui giornali ufficiali, dichiarazioni delle massime autorità nazionali, hanno fatto da contorno ad un evento preparato con cura per affermare l'idea che il dominio cinese abbia portato benessere al Tibet, tirandolo fuori da uno stato di arretratezza feudale.

LE BUGIE DELLA CRICCA

Visitando una mostra sul Tibet, il presidente Hu Jintao ha affermato che l'attuale «buona situazione» in quella regione è stata «guadagnata a prezzo di dure fatiche e dovrebbe essere fortemente apprezzata».



La bandiera cinese sventola a Lhasa durante la manifestazione di ieri

DISARMO

Obama e Medvedev pronti al negoziato sulle armi nucleari

MOSCA ■ Partirà con un rinnovato impegno a ridurre gli arsenali nucleari il primo faccia a faccia tra Dmitri Medvedev e Barack Obama, i due presidenti di Russia e Usa che l'1 aprile, a margine del G20 di Londra, potrebbero aprire una nuova pagina nelle relazioni tra i due Paesi dopo i venti di guerra fredda dell'ultimo periodo Bush. È stata Mosca ad annunciare che i due leader faranno una dichiarazione comune sul ridimensionamento delle armi strategiche. Un passo che, suggellato anche da una dichiarazione sui rapporti bilaterali, aprirà di fat-

to la strada ad un nuovo Trattato prima della scadenza a fine anno dello Start-1 del 1991. Allora i protagonisti del documento che ha portato alla più massiccia riduzione di armi nucleari di tutti i tempi furono l'ultimo presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov e il presidente Usa George Bush senior. Questa volta, 18 anni dopo, toccherà ai quarantenni inquilini del Cremlino e della Casa Bianca la storica firma. «Stiamo concordando due dichiarazioni presidenziali, una generale sulle relazioni russo-americane e un'altra sulle armi strategiche. I testi stanno prendendo una buona piega e dovrebbero servire come punti di partenza per un ulteriore lavoro», ha spiegato il consigliere della presidenza russa per la politica estera Serghej Prikhodko. ❖

Foto Reuters